

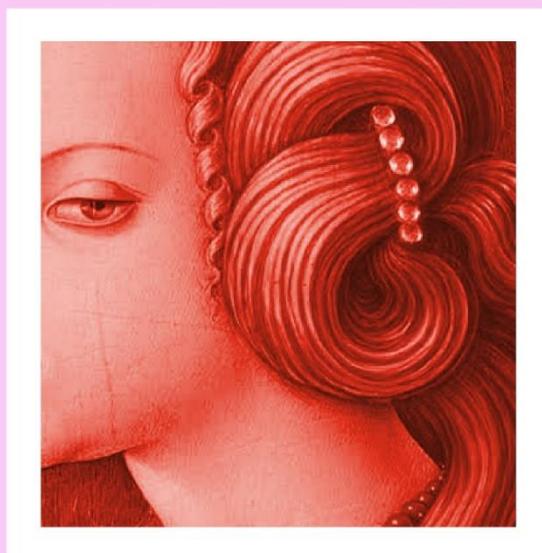
« Talia » n. 17

Le Cárity Editore

Matteo M. Vecchio

*Tre imperdonabili*

Emily Dickinson, Antonia Pozzi,  
Cristina Campo



## LETTURE BRUCIANTI

di Silvia Giacomini

«Meticolosa, speciosa, inflessibile»: <sup>1</sup> tale deve essere, secondo Matteo M. Vecchio – attingendo alle parole di Cristina Campo –, una scrittrice definibile come “imperdonabile”; una intellettuale, dunque, “scomoda” in quanto rifiuta di adeguarsi al pensare comune, ai precetti opportunistici della società del commercio, per votarsi ad una personale rivoluzione dei valori che persegua la radicalità e la purezza (implacabile svisceramento di sé, oltre che spogliazione da intenti mondani), in una interdipendenza di pensiero e vita per cui non è possibile essere scrittori, poeti, artisti *sans la payer de sa vie*.<sup>2</sup>

“Le imperdonabili” è il titolo del ciclo di incontri laboratoriali di poesia e di lettura curato da Matteo M. Vecchio e da me tra la fine di gennaio e l’inizio di febbraio 2020 presso la Galleria Boragno di Busto Arsizio. E *Tre imperdonabili* è il titolo del presente volume. Esso raccoglie le trascrizioni da registrazione vocale delle tre lezioni tenute da Matteo rispettivamente su Emily Dickinson, Antonia Pozzi e Cristina Campo, al termine delle quali si svolgeva una sezione laboratoriale volta all’apprendimento di tecniche di lettura sulla base dei testi presi in esame (e a partire dai quali sono state imbastite le lezioni). Il corso prevedeva originariamente quattro incontri: l’ultimo, che non si è svolto, sarebbe stato dedicato a Piera Badoni e Nella Berther.

L’approccio critico di Matteo nei confronti delle tre “imperdonabili” si distingue per la sua originalità; audace e affascinante l’accostamento di Cristina Campo a Pier Paolo Pasolini, entrambi in «lotta titanica contro la parola sprecata, contro la vitalità gettata», oltre che accomunati – pur nella innegabile diversità complessiva – da una veemente critica alla modernità. Pasolini è intellettuale militante così come militante è la pensatrice che per Campo diventa compagna di viaggio, della quale si occupa studiandola e traducendola: Simone Weil.

Di Cristina Campo, come di Emily Dickinson, è messa inoltre in luce la neurodiversità, offrendo un nuovo punto vista sulla loro personalità e la loro storia (la quale comprende scelte non per niente giudicate eccentriche, come quella di Dickinson di sottrarsi al mondo esterno per concentrarsi sui “tesori” racchiusi nell’intimità della solitudine). Con una disamina che oltrepassa ogni visione canonica e ogni mitizzazione, Emily Dickinson è qui presentata come donna energica e carnale, di versatile ironia, che persegue la propria ricerca individuale in una quieta e tenace ribellione, senza curarsi di chi non apprezza le sue poesie; durante un dialogo con i partecipanti del corso, Matteo la definisce «poetessa ironica, sferzante, feroce, durissima», «dalla scrittura taglientissima».

La neurodiversità viene intesa come differente modalità di cognizione, di relazione e di ricezione degli stimoli, la quale predispone a quel *doppio sguardo* che Campo considera *sapienza suprema*: presumibilmente, capacità di coniugare la distanza del guardarsi dall’alto (o stando «a lato del proprio corpo») con una partecipazione piena alla vita, attenta e passionale pur nella rigorosa sobrietà e padronanza di sé. Quest’ultimo è un aspetto che apre interessanti prospettive d’indagine, a partire da una possibile comparazione con il paradosso dell’attore di Diderot; ma si potrebbe anche osare un confronto con le riflessioni di Antonia Pozzi sulla tensione tra i poli opposti del perdersi nella tempesta del

vivere e dell'approdare alla riva del distacco, «incessante tensione trattenuta [...] dove ogni passo è una conquista esatta e la fatica si rastrema in levità attenta».<sup>3</sup>

Nella lezione su Antonia Pozzi si parla con inconsueta ricchezza di particolari degli studi universitari della poetessa e della loro importante influenza sulla sua opera, irrevocabilmente intessuta alla vita («negare a lei la poesia significava negarle la vita»); e colpisce il ripetuto riferimento alla «sofferenza gnoseologica» di Pozzi, derivante da un lacerante bisogno di comprendere – anche attraverso la scrittura – il reale nella sua interezza pur scontrandosi con la complessità delle cose (che sono ferite inguaribili), con l'insufficienza dell'esperienza e con il silenzio della natura, la cui bellezza numinosa (per le sensibilità sottili) si fa scrigno di una rivelazione che resta inattingibile, che si sottrae al linguaggio.

La critica per Matteo era un lavoro di meticolosa e viscerale ricerca della verità; chi studia un autore – egli dice durante uno degli incontri – non deve celebrarlo, «deve praticargli il prima possibile un'autopsia» per «restituire dignità a una vita e a una morte». Esattezza chirurgica e appassionato amore per gli autori sono le qualità inscindibili del suo lavoro di critico e di curatore, come di ogni sua opera scritta e relazione orale. Anche lui, in fondo, era un “imperdonabile”: inseguiva la parola perfetta, capace di indagare la realtà fino a coglierne il midollo; e per questo lo scrivere gli era a volte doloroso, come lo è inevitabilmente per chi cerca la verità mobilitando tutto il proprio essere. Si potrebbe dire della sua produzione di studioso quello che Friedrich Nietzsche disse della propria opera: «Ho sempre scritto i miei libri con tutto il mio corpo e tutta la mia vita». Anche questo è *purezza*: acquisire la verità come «qualche cosa che si strappa pezzo per pezzo dal cuore».<sup>4</sup>

Il lavoro di Matteo avveniva infatti in una dimensione etica *bruciante* (per riprendere una sua definizione), ovvero estranea a ogni dogmatismo o preconconcetto – autentica, intransigente e viva –, che non poteva prescindere dalla lunga, amorevole e tormentata convivenza con gli scritti (percepiti come altrui frammenti d'anima) di cui si prendeva cura. Ricordo che durante un incontro paragonò il primo accostarsi del curatore a un'opera all'atto liturgico dell'inginocchiarsi. Si scrive in ginocchio, come in ginocchio si prega: per Cristina Campo (a Matteo affine sotto molti aspetti) la scrittura è preghiera, intesa come dialogo – e «dialogo chiarificatore», che presuppone il puro sguardo della fame di capire – con la propria interiorità, ma anche – attraverso l'esercizio dell'attenzione – con «il mistero di ciò che esiste».<sup>5</sup>

Dialogare con un'opera – e con una vita – richiede in primo luogo umiltà e sospensione del giudizio; verso “il magma” di una esistenza si procede «a piccoli passi, senza disturbare, in silenzio reverente»<sup>6</sup> – e non c'è niente di più trasgressivo, in un'epoca che educa alla prevaricante affermazione di sé. «Il lavoro di uno studioso, di un curatore», precisò Matteo durante una conferenza del 2019, «è un lavoro di servizio e, per certi aspetti, di umiliazione di fronte all'autore. [...] Un buon critico, a mio avviso, deve innervare di sé tutta l'opera che cura ma, allo stesso tempo, deve annullare il proprio io – pur innervato – al di sotto dell'io dell'autore di cui si occupa». E tale annullamento dell'io richiama la *nessunità* di Emily Dickinson (su cui Matteo pone del resto l'accento), condizione di marginalità che si rivela di profonda libertà in quanto svincolata dalle menzogne e dagli squallori del mondo – non lontana, mi sembra, dalla *sprezzatura* di Cristina Campo («intima liberazione che è oblio totale di sé», «spogliazione da ciò che inceppa e inganna lo spirito», «perfetta scioltezza dai lacci del calcolabile e dell'apparente»<sup>7</sup>).

Vale la pena aggiungere che la conoscenza che Matteo aveva degli autori a cui si dedicava si nutriva spesso di testimonianze e materiali inediti: appena le sue condizioni glielo permettevano, partiva per andare a incontrare persone depositarie di ricordi e svolgere meticolose ricerche d'archivio, scovando talvolta documenti rari.

Pubblicare queste lezioni era uno dei suoi tanti progetti, ai quali lavorava senza risparmio di energie, anche a dispetto della malattia;<sup>8</sup> e se si fosse occupato personalmente di trascriverle, avrebbe ripensato ogni termine, approfondito ogni considerazione, limato e rifinito alla perfezione, come consueto. Egli era un oratore coinvolgente e di grande precisione formale, con una singolare capacità di trovare collegamenti e di aprire parentesi senza che ne risentisse la continuità del discorso. La sua esposizione era anche gestuale, corporea (non di rado durante le lezioni parlava stando in piedi, camminando), calda, mai prevedibile. Emanazione di un sapere perennemente sorgivo.

## NOTE

1. C. Campo, *Gli imperdonabili*, in Ead., *Gli imperdonabili*, Milano, Adelphi, 1987, p. 74.
2. «[Mann] ha voluto mostrare a costo di che sangue ci si fa chiamare poeti: e l'errore di chi crede che si possa – cogliere una fogliolina sola dell'alloro dell'arte – *sans la payer de sa vie*», A. Pozzi, 12 marzo 1935, in *Diari e altri scritti*, Milano, Viennepierre, 2008, p. 45. Tra i numerosi contributi di Matteo M. Vecchio sul rapporto tra Arte e Vita si vedano: *Introduzione*, in A. Pozzi, *Flaubert negli anni della sua formazione letteraria (1830-1856)*, a cura di M.M. Vecchio, Torino, Ananke, 2013, pp. 7-40; *Introduzione* a G.A. Manzi, *Lettere a Carlo Bo e scritti di letteratura*, a cura di Matteo M. Vecchio, con due testi di Carlo Bo e Vittorio Sereni, Firenze, Le Cárity, 2015, pp. 7-43; “*Tutto batta, palpiti, commuova*”. *Antonia Pozzi e Gustave Flaubert*, in M.M. Vecchio, *Sguardi su Antonia Pozzi*, Firenze, Le Cárity Editore, 2017, pp. 45-59; *In riva alla vita, Appunti sulla scrittura come esilio e resistenza in Antonia Pozzi*, in *Tra due rive, autrici del Novecento europeo sul confino e sull'esilio*, a cura di P. Del Zoppo e R. Gangemi, Roma, Aracne, 2020, pp. 389-396.
3. A. Pozzi, *Flaubert negli anni della sua formazione letteraria (1830-1856)*, cit., p. 98.
4. Lettera a Franz Overbeck, febbraio 1888, in Fr. Nietzsche, *Poesie e lettere*, Siena, Lorenzo Barbera Editore, 2007, p. 153.
5. «Una spirituale devozione al mistero di ciò che esiste è stile per virtù propria, come mostra l'ammirabile linguaggio, oggi in via d'estinzione, dei contadini. Un poeta che ad ogni singola cosa, del visibile e dell'invisibile, prestasse l'identica misura di attenzione, così come l'entomologo s'industria a esprimere con precisione l'inesprimibile azzurro di un'ala di libellula, questi sarebbe il poeta assoluto»: C. Campo, *Gli imperdonabili*, cit., p. 83.
6. M.M. Vecchio, *Introduzione* a A. De Toma, *Entro il silenzio delle fonde valli, Poesie e altri scritti*, Varese, Nuova Editrice Magenta, 2006, pp. 4-23, a p. 23.
7. C. Campo, *Con lievi mani*, in Ead., *Gli imperdonabili*, cit., pp. 110-111.
8. Trovo che queste parole gli si attaglino: «Io da molto tempo ho imparato, come gli acrobati da circo, a lavorare in qualsiasi condizione: con la febbre a quaranta gradi, alla vigilia o all'indomani di una catastrofe, della morte propria od altrui, ecc. ecc.»: C. Campo, *Lettere a Mita*, Milano, Adelphi, 1999, p. 42.

I seguenti testi sono la trascrizione da registrazione vocale di tre lezioni (rispettivamente su Emily Dickinson il 26 gennaio 2020, su Antonia Pozzi il 2 febbraio, su Cristina Campo il 9 febbraio) tenute da Matteo M. Vecchio presso la Galleria Boragno di Busto Arsizio in occasione di un laboratorio di poesia e di lettura curato da Matteo e dalla sottoscritta.

Desidero ringraziare Francesca Boragno, che ha accolto con sollecitudine e sensibilità il progetto del corso permettendoci di realizzarlo; e Andreina Campi, Simone Della Torre, Claudio Tessarin e Marco Vecchio per avermi aiutato nella revisione del testo, nonché per il vitale incoraggiamento. Ringrazio di cuore anche Mascia Cardelli per l'attento, e affettivo, lavoro editoriale e per la possibilità di custodire in un volume uno degli innumerevoli doni di bellezza e pensiero che Matteo ha seminato nel suo tempo breve.

S. G.

Matteo M. Vecchio, *Tre imperdonabili. Emily Dickinson, Antonia Pozzi, Cristina Campo*,  
a cura di Silvia Giacomini,  
Firenze, Le Cárity Editore, 2022.

## SOMMARIO

Lecture brucianti, <i>di Silvia Giacomini</i>	9
TRE IMPERDONABILI	17
Emily Dickinson	19
Antonia Pozzi	51
Cristina Campo	87

Il libro può essere ordinato scrivendo a:

[mascia.cardelli@lecariti.com](mailto:mascia.cardelli@lecariti.com)

[ordini@libreriachiari.net](mailto:ordini@libreriachiari.net)

È inoltre reperibile su [www.ibs.it](http://www.ibs.it) e altri siti commerciali.